

AUGUSTO COMBA

La Massoneria in Italia dal Risorgimento alla grande guerra (1859-1915) dall'Unità all'Intervento *

La storia istituzionale della Massoneria italiana nell'età contemporanea ha il suo inizio ufficiale a Torino, lunedì 20 dicembre 1859. In quel giorno infatti, in una riunione di otto persone, si decide di costituire «un Grande Oriente Italiano sotto il titolo di Grande Oriente d'Ausonia» (e questo G.O.I. terrà le sue riunioni, provvisoriamente, in casa di Felice Govean, Via Stampatori 18, piano 2°...). In precedenza, l'8 ottobre, un preliminare di tale inizio è consistito in una riunione delle medesime persone, meno Felice Govean. Questi «7 fratelli» hanno costituito quel giorno una Loggia massonica sotto il titolo di «Ausonia».

Il brevissimo verbale di tale riunione preliminare, presieduta dal conte Livio Zambeccari, patriota bolognese ormai quasi sessantenne, reduce da ogni sorta di guerre e rivoluzioni combattute dal 1821 in poi in Italia, in Spagna e in America del Sud, recita fra l'altro: «Dopo vari i discorsi sull'utilità dei Liberi Muratori a vantaggio dell'Umanità, si venne a trattare del come riunirsi alla gran famiglia massonica, onde regolarmente essere costituiti e riconosciuti da tutti i Fratelli dell'Universo. Un Fratello disse di credere che in Genova esistesse una Loggia sotto il titolo di *Unione dei Cuori...* Dicesi che il Venerabile sia un medico che abita sulla piazza di Palazzo Ducale, sopra l'antico caffè dei militari, accanto alla discesa dei pollaroli...».

Come si ricava da queste citazioni, l'inizio, quanto meno quello istituzionale, del fenomeno storico che ci proponiamo di considerare brevemente è invero modesto e insignificante. E sembra degno di qualche momento d'attenzione il problema di come un tale inizio si raccordi con le successive vicende della Massoneria italiana. La quale, al punto terminale del periodo di poco più di 50 anni che qui c'interessa, avrà uno sviluppo istituzionale assai più consistente, ma soprattutto apparirà un fattore così rilevante nella vita nazionale, che, meditando su questo periodo, un acuto osservatore della nostra storia politica e sociale come Antonio Gramsci applicherà ad essa la ben nota definizione di «partito della borghesia italiana». Vediamo di fare questo raccordo, nei limiti della conoscenza, tuttora incompleta ma in rapido sviluppo, che abbiamo dell'argomento; rileviamo i momenti principali di tale vicenda per dedurne qualche indicazione sul significato del fenomeno e sui suoi contenuti.

Anzitutto è da osservare che le precondizioni degli avvenimenti massonici dell'autunno 1859 a Torino sono tali da collocare l'apparente ingenuità dell'iniziativa dei 7 (poi 8) «fratelli» in una luce ben diversa. Dei 7 fratelli che fondano la loggia «Ausonia» - così chiamati perché evidentemente già posseggono un'iniziazione massonica - abbiamo notizie che assegnano loro vari precedenti carbonari o settari d'altro genere. Uno di essi, per esempio, il medico Sisto Anfossi, ha fatto parte fra il 1830 e il 1831 di quel gruppo di piemontesi che si sono denominati in un primo tempo «Franchi Muratori» e poi «Cavalieri della Libertà». Questi giovani rivoluzionari - fra cui specialmente Brofferio e i fratelli Durando avranno poi posizioni rilevanti nella dirigenza liberale - fallito il loro tentativo di promuovere una trasformazione costituzionale dello Stato sabauda, si sono dispersi e alcuni fra loro hanno continuato negli anni seguenti a cospirare e a combattere a contatto con i più disparati gruppi liberali e settari italiani ed europei. Il risveglio massonico di Anfossi è tipico del mondo vasto, complesso e mobile delle società segrete in Europa dopo la Restaurazione, in cui continuamente, spesso per fini politici immediati, dalle società segrete esistenti altre e nuove se ne diramano.

* Da: FERRER BENIMELI J. A., CAPRILE G., COMBA A., DELLA PERUTA F., FRANCOVICH F., MOLA A. A., *La Massoneria nella storia d'Italia*, a cura di A. A. Mola, Atanòr, Roma, 1981², pp. 71-85.

Di questo mondo la Massoneria è stata il punto di partenza e così è il punto d'arrivo, l'alveo in cui i gruppi rivoluzionari europei, una volta conseguito il loro fine, rifluiscono per gestirne i risultati.

Che l'iniziativa dei fondatori dell'«Ausonia», poi del G.O.I., non sia casuale, risulta in particolare dalla situazione italiana in quel momento. Sul finire del 1859 è chiaro ormai che l'opera paziente di Cavour nel «decennio di preparazione» è riuscita a mettere definitivamente in moto il processo risorgimentale, e che la vittoriosa impresa franco-piemontese contro l'Austria è riuscita a dislocare l'assetto dato all'Italia dal Congresso di Vienna. In tale assetto la rigorosa proibizione dei sovrani assoluti ha comportato per circa 40 anni la sospensione quasi totale delle attività massoniche; poche logge hanno vissuto clandestinamente, per lo più in località portuali. Tuttavia, già dalla metà degli anni 50 tali attività hanno cominciato, qua e là, a riprendere.

Inoltre, la diffusa aspettativa di qualcosa che potrebbe giustificare una riorganizzazione massonica è stata espressa sin dal 1857 dal democratico Antonio Mordini, che scrivendo a Nicola Fabrizi ha preconizzato, come strumento per richiamare nel Partito d'Azione gli aristocratici e i borghesi che diffidano delle sette rivoluzionarie, la creazione di una «società segreta, affermata da solenne giuramento, la quale abbia per fine la liberazione d'Italia dal giogo austriaco e dalla tirannide sacerdotale e laica». Di fatto, in varie parti d'Italia i democratici affluiscono nelle Logge massoniche risorgenti. È una ragione di più perché, sul finire del '59, la fondazione a Torino di un G.O.I. non risulti un'iniziativa isolata e velleitaria. Ben presto infatti si può constatare che essa risulta quanto mai opportuna agli occhi di quella dirigenza politica di piemontesi e di esuli liberali di altre regioni italiane che si raggruppa intorno al programma di Cavour. In particolare vi aderiscono e ne assumono le leve di comando alcuni capi della Società nazionale, l'organizzazione parzialmente clandestina, ispirata da Cavour, che da qualche anno ha il compito di assorbire e convertire al programma sabauda i rivoluzionari italiani d'ogni tendenza.

Il primo momento significativo, nella vicenda massonica italiana fra il 1859 e il 1915, è questa fase iniziale di aggregazione, che dura fino al 1865. Frattanto gli avvenimenti decisivi del processo risorgimentale approdano nel marzo 1861 alla proclamazione dell'Unità; poi, dopo la morte di Cavour nel giugno dello stesso anno, il primo, travagliato assetto dell'Italia unita sembra giunto a una tregua quando la capitale è trasferita a Firenze. In questi anni la rinascita massonica si sviluppa, sorgono numerose Logge in tutto il territorio che dal 1861 fa parte del Regno d'Italia, affluisce in esse una parte significativa della classe dirigente politica moderata e democratica, e la loro aggregazione, se non è completa, avanza però notevolmente. In questi anni il tentativo dei dirigenti del G.O.I. di dare alla risorta Massoneria italiana un indirizzo moderato sembra inizialmente destinato al successo, tanto che nella primavera del 1861 essi si preparano ad offrire a Cavour la carica di Gran Maestro. Dopo la morte di lui, e dopo un'effimera attribuzione della carica, mai esercitata in modo effettivo, a Costantino Nigra, nel marzo 1862 essi riescono di misura a evitare che i democratici, numerosi anche nelle logge torinesi, impongano la nomina di Garibaldi, e chiamano alla Gran Maestranza Filippo Cordova, notevole figura di liberale siciliano entrato da qualche anno nelle file cavouriane. Cordova riesce a far fare ulteriori progressi al G.O.I. e soprattutto è lui, talora per mezzo della diplomazia sabauda, che lo inserisce in un soddisfacente tessuto di relazioni internazionali. Malgrado ciò, l'incoercibile prevalenza nelle Logge dell'elemento democratico, mazziniano e specialmente garibaldino, riesce ugualmente a imporsi. Dopo le assemblee massoni che torinesi di fine '61 e del marzo '62, le «costituenti» fiorentine dell'agosto '63 e del maggio '64 si concludono con l'afflusso nel G.O.I. di ulteriori consistenti gruppi massonici di tutta Italia, ma anche con l'attribuzione della Gran Maestranza onoraria a Garibaldi e di quella effettiva al parlamentare di sinistra Francesco De Luca. In campo parlamentare, i dibattiti dell'autunno dello stesso 1864 sulla Convenzione accelerano la spaccatura del Partito d'Azione. Crispi e Mordini, massimi esponenti del garibaldinismo in politica e in Massoneria, entrano definitivamente a far parte del sistema monarchico, prefigurando quello che sarà in seguito l'assetto della Sinistra storica. Ha quindi inizio col 1865 e col trasferimento della capitale a Firenze un periodo di un trentennio durante il quale si avrà una larga identificazione fra quel settore politico e la dirigenza della Massoneria italiana.

È anche da dire che, all'inizio di questo secondo momento della Massoneria italiana, non tutte le Logge si riconoscono ancora nel Grande Oriente fondato a Torino e passato poi a Firenze. Un altro gruppo consistente di Logge, specialmente meridionali, fa capo al G.O. di Palermo. Sarà questo G.O. di Palermo, popolato di elementi più radicali, che nel 1868 offrirà a Mazzini la carica di Gran Maestro; la carica non verrà da lui accettata, tuttavia in quell'ambito il rivoluzionario genovese troverà appoggio per i suoi estremi tentativi di rivolta antimonarchica portati avanti fino all'agosto 1870. A parte questa diversa tonalità di colore politico dei palermitani e alla loro marginalità rispetto al «sistema», in cui invece il G.O. di Firenze è inserito, non può dirsi che in superficie le forze massoniche italiane negli anni '60 siano altrimenti caratterizzate che da parole d'ordine finalizzate alla «liberazione d'Italia dal giogo austriaco e dalla tirannide sacerdotale e laica» (il che fra l'altro impegna fortemente i massoni nei tentativi di risolvere con mezzi rivoluzionari le questioni di Venezia e di Roma). Non che, all'epoca, manchino del tutto, come in seguito diremo, altri contenuti soggettivi nella Massoneria italiana. Comunque la sua accentuata immedesimazione negli anni 60 col compito di portare il Risorgimento alle sue mete finali, e l'affluirvi dei più attivi militanti, specialmente garibaldini, delle lotte patriottiche, spiega come i miti risorgimentali siano diventati una componente duratura del suo patrimonio ideologico.

I difficili equilibri interni massonici e lo sforzo d'inserimento nella società, che dal 1865 resta per vari anni stazionario, sono gestiti a partire dal 1867 fino al 1870/71, da Ludovico Frapolli, emerso per la sua autorevolezza entro le file massoniche fin dai primi anni '60. Su questo notevole personaggio, e sul suo periodo di Gran Maestranza - periodo fra i meno studiati finora - sapremo presto di più, grazie alle fatiche di un ricercatore che ne ha reperito l'archivio e lo va pubblicando. È invece fra i più conosciuti un aspetto che caratterizza la Massoneria italiana fin dalla sua ricostituzione e che continua anche negli anni '70, cioè il suo stretto collegamento con le origini del movimento operaio italiano.

Già i primi dirigenti del G.O.I. pilotano in Piemonte le società operaie d'indirizzo moderato (per questo il monumento di Govean a Torino viene eretto in barriera di Nizza da una società operaia). Vi è poi l'impegno, massonico, repubblicano e operaistico ad un tempo, dei mazziniani, illustrato 50 anni fa da Nello Rosselli nel suo *Mazzini e Bakunin*. Lo stesso Bakunin, entrato in Massoneria col favore di Garibaldi, ritiene poi che le Logge costituiscano un terreno favorevole per il suo progetto politico socialista, sviluppato largamente negli anni '70 contro i mazziniani. E dopo i fatti della Comune di Parigi nel 1871 e l'adesione di Garibaldi all'Internazionale, in Italia molti eminenti democratici fanno tutt'uno d'internazionalismo e Massoneria. Figura esemplare di questa fervida utopia è l'alta personalità morale di Saverio Friscia.

Come poi, già prima della metà degli anni '70, ma ancor più con l'evolversi della Sinistra al potere dopo il 1876, le contraddizioni implicite nel collegamento fra forze sociali così eterogenee si vadano manifestando, lo ha chiaramente illustrato una recente ricerca di J.P. Viallet. Il XX settembre 1870, dando il colpo finale al potere temporale e attuando la riunione di Roma all'Italia - esito di difficili decisioni politiche su cui la Sinistra aveva molto insistito - era parso ai dirigenti massonici la premessa di una loro alta, quasi ufficiale responsabilità d'ispirazione morale nei confronti del paese: quella data diverrà più tardi una festività nazionale in certo modo celebrati va di un trionfo massonico. Ben s'intende come il richiamo a tale responsabilità possa giustificare a partire dal 1874 una «radicale epurazione» (allora si diceva «epuramento») delle Logge massoniche, che ha come più tenace promotore Ulisse Bacci. Il quale sta diventando in quegli anni e rimarrà a lungo un personaggio chiave della Massoneria italiana, di cui rappresenta l'«apparato». Assai chiara, come illustra Viallet, era l'intenzione di Bacci di perseguire in pari tempo un rafforzamento organizzativo dell'Ordine e una selezione sociale «verso l'alto» dei suoi adepti. Tale sforzo, non privo di conseguenze rilevanti ancor prima della fine del decennio, avrebbe poi avuto definitivo successo dopo la nomina a Gran Maestro, nel 1885, di Adriano Lemmi.

Questo grosso personaggio, eminente patriota, abile e talvolta discusso banchiere, assai caro a Mazzini delle cui imprese aveva curato il finanziamento, avrebbe tenuto la carica per ben 11 anni, fino al 1896, accrescendo grandemente la potenza del sodalizio. Già in precedenza, come Gran Te-

soriere, aveva escogitato la formula dell'«affrancamento», che presupponendo il versamento iniziale di una forte somma per gli ammittendi otteneva in pari tempo il risultato di dare all'Ordine salde basi finanziarie e di operare una ulteriore selezione economica «verso l'alto» dei suoi membri. Come Gran Maestro e come capo, in pari tempo, del Rito Scozzese, portava a termine le più complesse e delicate operazioni di riunificazione dei residui gruppi separati, dando alla Massoneria italiana un alto grado di compattezza. Strumento in parte, e in parte risultato della sua opera organizzativa, il riuscito sforzo di conferire all'Ordine nuovo prestigio, presentandolo come garante degli ideali che avevano presieduto alla rivoluzione nazionale e portato all'Unità, e facendo sì che a dargli voce fossero personaggi di fama come Carducci nell'università e nella letteratura e Bovio nel foro e nel parlamento. Sul finire degli anni 80 aveva inizio il periodo in cui Crispi, assunto a dominatore della scena politica italiana, ne avrebbe caratterizzato tutta una fase non breve. Curando attivamente il rapporto con questo politico, Lemmi imprimeva al proprio governo massonico un carattere parallelo e complementare all'opera di Crispi nel governo del paese. In particolare il Gran Maestro si atteggiava a guardiano della tradizionale linea anticlericale della Sinistra storica, la nuova dirigenza politica nazionale che proveniva dal Partito d'Azione; e questo specialmente in quelle fasi della politica di Crispi in cui il ministro, sia per esigenze parlamentari, sia per ottenere più sicuro appoggio nel paese al proprio governo, contro l'Estrema Sinistra dei radicali e dei repubblicani e contro il crescente movimento socialista, sia per trovare più ampio consenso (da parte dei conservatori) nei momenti di più dura repressione antipopolare, assumeva atteggiamenti e iniziative concilianti verso il Vaticano. Momento emblematico della linea di Lemmi, l'inaugurazione il 6 giugno 1889 in Campo de' Fiori, con un discorso di Bovio e fra vessilli massonici e anticlericali, del monumento a Giordano Bruno. Momento, invece, perdente e catastrofico, quello della metà degli anni '90, allorché il potere di Crispi, già logorato dagli scandali bancari e dal crescere delle opposizioni, precipitava per la sconfitta africana, e in pari tempo Adriano Lemmi veniva duramente assalito da una campagna scandalistica; il parallelismo fra le sorti dei due uomini di potere si completava col fatto di trovare la più aperta contestazione morale e politica a Milano, dove borghesia e proletariato si univano contro Crispi e dove le Logge insorgevano contro Lemmi.

Assai diversa la linea del successore di Lemmi, Ernesto Nathan, uomo non meno eminente, esponente d'una vasta e facoltosa costellazione familiare israelitica italo-inglese, che per Mazzini aveva avuto una solidarietà senza limiti, e di Mazzini avrebbe perpetuato il culto, fino a consegnarlo nel nostro secolo a due discendenti come Carlo e Nello Rosselli. Linea assai diversa e più duttile, ma non meno attiva sul piano politico, su cui Nathan gestiva direttamente, o promuoveva in modo più o meno indiretto, iniziative tendenti a ricomporre le contraddizioni esplose a fine secolo nella società e nella politica italiana. Nell'imminenza della crisi di fine secolo, e poi nel corso di essa, interventi mediatori di parlamentari massoni favorivano la ricerca di nuove prospettive. Questa linea veniva portata avanti anche quando, nei primi anni del '900, un nuovo corso della politica nazionale s'impersonava in Giovanni Giolitti, che massone non era, e il cui disegno politico, che contava sul favore della monarchia, mirava ad allargare nel paese la base d'appoggio delle istituzioni, facendo presa su quegli strati più larghi che trovavano la loro espressione nel movimento socialista e in quello cattolico. Anche allora l'influsso di cui disponeva la Massoneria, in quanto dotata di larga presenza nel mondo politico, operava fino a un certo punto per analoghi, se pure diversi, fini di riagggregazione. Era la politica dei blocchi popolari, che in occasione di elezioni politiche o nella formazione di amministrazioni locali, utilizzava i rapporti massonici per favorire collegamenti fra esponenti di diversi settori politici, a partire dai socialisti arrivando fino a quegli esponenti della classe di governo che si definivano genericamente liberali, passando per i repubblicani e per i radicali. Questi ultimi si raggruppavano sotto tale denominazione, anch'essi talora un po' genericamente, in quanto fortemente progressisti sul piano politico e sociale, pur senza contestare le istituzioni come facevano i repubblicani e senza contestare gli ordinamenti economici della società capitalistica come facevano i socialisti; ed essi, in particolare, registravano nell'appartenenza massonica di molti loro dirigenti, come ha bene dimostrato Galante Garrone, una caratteristica di notevole rilievo. La più tipica espressione della politica radicale, e della politica dei blocchi popolari fu gestita diret-

tamente dallo stesso Nathan, allorché diventò sindaco di Roma a capo del blocco popolare e tenne lodevolmente per 6 anni (dal 1907 al 1913) il governo amministrativo della Città eterna.

Ma si è detto quale fosse la linea di fondo della politica giolittiana, la quale, per andare incontro al ritorno dei cattolici sulla scena politica, doveva necessariamente entrare in collisione con le rigide preclusioni anticlericali della Massoneria. La forza apparente, che a quest'ultima dava l'adesione raccolta nelle classi medio-alte e l'appartenenza di numerosi parlamentari, si rivelò impari di fronte a una logica evolutiva, che andava molto al di là degli strati sociali e delle adesioni personali su cui essa poteva contare. Anzi, la stessa Massoneria italiana si spaccava nel 1908 nei due tronconi di Palazzo Giustiniani e di Piazza del Gesù per effetto dell'urto manifestato da un dibattito parlamentare, fra rigore anticlericale e interesse politico; e il dislocamento dell'influsso massonico si accentuava nel 1913 in occasione delle prime elezioni a suffragio universale e dell'accordo fra cattolici e liberali noto come «patto Gentiloni».

A una tale situazione a livello parlamentare, corrispondevano, per effetto delle grandi trasformazioni economiche e sociali, e degli avvenimenti di quegli anni, che radicalizzavano i contrasti in ogni campo della vita nazionale, ripercussioni assai pericolose per la Massoneria: dall'inchiesta antimassonica (il «rapporto Bodrero») promossa dai nazionalisti nel 1912 alla dichiarazione d'incompatibilità nel Partito socialista ottenuta nel 1914 dalla corrente capeggiata da Mussolini.

Solo un avvenimento, che sembrava destinato in apparenza a risolvere molti nodi, politici ed economici, delle classi dirigenti, rimescolava bruscamente, nel 1915, le carte che preannunciavano come imminenti giorni tristi per la potenza dell'Ordine: l'intervento nella guerra europea. Nuovamente chiamata a un compito di mobilitazione patriottica tradizionalmente consono alla sua ispirazione risorgimentale, la Massoneria entrava, nella maggioranza dei suoi componenti, a far parte del fronte interventista. E mentre la dichiarazione di guerra portava l'Italia in un corso di eventi che ne avrebbe profondamente inciso le sorti future, anche i massoni italiani potevano, di fronte alle più gravi ansietà per il presente del paese, rinviare al futuro le loro ansietà per l'Istituzione.

Se ora vogliamo cercare d'individuare alcuni dei più tipici e generali contenuti ideologici sottesi alla vicenda della Massoneria italiana nel primo cinquantennio dell'Unità, dopo aver cercato sin qui di delinearne i principali connotati oggettivi quali si manifestarono nella storia politica e sociale del paese, e se vogliamo farlo a partire dal punto a cui siamo giunti nel tempo, curiosamente dobbiamo suggerire la rilettura di un'opera letteraria ambientata negli ultimi anni prima della Grande Guerra e proveniente proprio da quella cultura germanica che la mobilitazione interventista invitava gli italiani ad esecrare. Parlo di *Zauberberg*, «La Montagna incantata» di Thomas Mann, in cui la figura di uno dei protagonisti, il massone italiano Lodovico Settembrini, riesce a compendiare icasticamente, con le sue comparse e i suoi discorsi intessuti in tutto il corso della narrazione, una tipica mentalità quale poteva allora collegare nel pensiero di un adepto i principi basilari e le manifestazioni esterne del sodalizio massonico italiano (non escluso, fra l'altro, l'odio profondo per l'Austria). Il suo nome stesso (lo diceva Thomas Mann a Lavinia Mazzucchetti, che glielo chiedeva per suggerimento di Croce) non era ispirato a quello di Luigi Settembrini (che pure era massone) bensì all'esaltazione del XX settembre come data emblematica della Massoneria italiana.

Nei discorsi di Lodovico Settembrini *tout se tient*, a partire dalle premesse illuministiche fino a giungere, attraverso alla proiezione sulla realtà contemporanea dello schema ideale di un continuo progresso umanitario, alle parole d'ordine anticlericali, alla lotta dura contro la Chiesa, non solo in quanto avversa alle più fondamentali istanze del mondo contemporaneo, condannate nel *Sillabo*, ma in quanto veicolo della metafisica medioevale contrapposta al Libero pensiero positivistico, avversa quindi alla scienza e alla razionalità. In queste ultime si fondavano invece, secondo i massoni del tempo, le speranze di autoliberazione dal dolore e dal bisogno dell'Umanità con le sue proprie forze. Premessa quindi al compito massonico era il trionfo, cantato dal fratello Carducci, «su l'età nera, su l'età barbara», era l'«écrasez l'infame» proclamato dal fratello Voltaire.

Una parola d'ordine che significava in pari tempo il trionfo sui residui feudali e assolutistici ancora e pur sempre garantiti dalle superstiti alleanze fra trono e altare, in vista dell'instaurazione irreversibile e universale della democrazia e della pace. Sul piano pratico, quindi, diceva l'emblematico

Settembrini, «noi confessiamo apertamente e senza riserve la nostra natura politica. L'amico dell'umanità non conosce differenze fra politica e apoliticità... Tutto è politica».

È anche tipico che questa impostazione radicale privilegiasse politicamente il rapporto con la Francia e massonicamente il G.O. di Francia, e che con esso tendesse a mettere fra parentesi i simboli e miti massonici originari, considerandoli impulsi storici ormai superati, e caso mai inverati nel perseguimento attivo degli ideali di progresso. E di fatto, questo presupposto contribuì a configurare nella mente dei massoni italiani, o quanto meno a molti di loro, l'intervento nella guerra europea a lato della laica Francia come un momento della più vasta lotta ideale contro l'oscurantismo.

Non occorre sottolineare come, sul piano politico e sociale, questa visione contenesse delle forti contraddizioni, che gli effetti dirompenti della guerra mondiale a danno dell'imperialismo europeo avrebbero ben presto messo in luce. Ed anche sul piano strettamente massonico, a partire dalle diffidenze della Massoneria inglese o tedesca, già rivolte al tempo del G.O.I. al G.M. Cordova nei confronti di un uso strumentalmente nazionale degli universali ideali massonici, la coerenza di tale mentalità con le sue premesse aveva già ricevuto, e ancor più avrebbe ricevuto in seguito, non poche contestazioni.

Tuttavia, valutata nel suo contesto storico e tenendo conto del suo retroterra sociologico, era pure questa mentalità massonica (la quale ormai già da qualche anno, anche in ragione della riscossa neoidealistica contro il positivismo, veniva beffata dagli intellettuali) che aveva sostenuto nobili battaglie civili in cui l'elemento massonico era stato in prima fila, contro i residui del passato feudale, contro il duello, contro la pena di morte, contro le storture della giustizia, a favore dell'allargamento del suffragio, a favore della scuola laica, obbligatoria e gratuita (avviata dalle leggi del massone Coppino), a favore di principi etici nei rapporti internazionali. E i contributi concreti suggeriti da tali idee a non poche personalità di rilievo avevano pur contato nel progresso civile della nuova Italia.

E considerando le battaglie politiche di segno diverso e talora opposto a cui assai spesso alcuni massoni ritennero di dover partecipare in quanto tali, invitando gli altri massoni a parteciparvi al fine di realizzare i tradizionali loro ideali umanitari, come è inevitabile di constatarne la frequente contraddittorietà e, talora, i risvolti furbeschi e demagogici, è tuttavia impossibile contestarne in generale la carica d'entusiasmo sincero. Abbiamo ricordato il tipo di fervore internazionalista che s'impersonava in Saverio Friscia, e in fatto di partecipazione alle battaglie del socialismo non si può omettere di menzionare Enrico Bignami, che dal 1868 al 1883 pubblicò «La Plebe», il battagliero giornale socialista a cui collaborò a lungo Engels e in cui nel luglio 1879 Andrea Costa, che fu alto dirigente massonico, pubblicò la famosa lettera *Ai miei amici di Romagna*; ad essi fece seguito una lunga schiera di intellettuali dirigenti e militanti socialisti, da Antonio Labriola, Leonida Bissolati, Giovanni Lerda, fino a Orazio Raimondi, che svolse una vigorosa difesa, nel 1914, della milizia socialista dei massoni. Certo, Amadeo Bordiga poteva rilevare il tendenziale interclassismo dei massoni, numerosi nel socialismo napoletano; allo stesso modo, ai primi del secolo a Torino, il giornale «L'Emancipazione» rilevava, dal punto di vista repubblicano, il transigentismo nei confronti della monarchia dei progressisti di colore massonico che formavano l'associazione radicale «xx Settembre»; e così, agli occhi dei nazionalisti, l'irredentismo e il patriottismo massonico, colorato d'ideali mazziniani, era inficiato dal suo universalismo. In qualunque campo ideologico, tuttavia, a distanza di tempo affiora sempre il dubbio se sia miglior cosa la ferrea intransigenza o la volontà a far coesistere opposte ragioni.

Va pur detto, inoltre, che se la mentalità massonica di gran lunga prevalente era quella che abbiamo descritto, essa poteva mettere fra parentesi ma non impedire che il messaggio tradizionale, veicolato dalle forme e dalle liturgie, continuasse a influire sul tipico contenuto soggettivo dell'attività massonica. La costante presenza anche filosofica di tali contenuti è attestata a partire dal discorso di David Levi, mistico poeta e gran dignitario, alla Costituente del 1861, fino all'ampia parte dedicata a tali argomenti, nel 1911, dalla *summa* massonica di Ulisse Bacci, passando per il discorso con cui Floriano Del Zio persuase la Costituente del 1869 a mantenere il simbolo del G.A.D.U.

Non stupisce, quindi, che l'anticlericalismo e il razionalismo potessero convivere nell'ambito massonico con un peculiare fervore religioso, e questo spiega i molteplici legami, ancora poco esplorati storicamente, fra massoneria e storia religiosa nei primi decenni dell'Italia unita. È significativo che Enrico Bignami, di cui abbiamo ricordato le battaglie socialiste, allorché sul finire della sua vita pubblicò la rivista «Coenobium» che fu, durante tutta la guerra mondiale, organo di una nobile e perigliosa battaglia pacifista, vi desse larga ospitalità alla problematica religiosa dei modernisti. Oltre a quelli con i modernisti, sono ben noti i legami che collegarono la Massoneria italiana dell'epoca un po' con tutti i gruppi evangelici italiani, particolarmente con quelli minoritari, come ha illustrato ampiamente Giorgio Spini. È anche ovvio che il richiamo a una religiosità universalistica rendesse frequente il reciproco trapasso di filosofemi religiosi fra cultori di dottrine massoniche e gruppi teosofici e di affine religiosità. Assai meno noto, e anch'esso ancora da esplorare a fondo, è l'organico legame, che risaliva a ben prima dell'epoca da cui siamo partiti, fra lo spirito massonico e l'unitarianismo, di cui anche in Italia si mantenne vivo un tenue filone.

Tornando alla mentalità massonica in generale, e alle sue più vistose manifestazioni esteriori, è da dire ora che il lato deteriore e trasformistico di certa clamorosa presenza massonica, come aveva attizzato verso il finire della *belle époque* le forti opposizioni che abbiamo descritto, così dava esca anche a dure contestazioni contro l'idea che la Massoneria italiana aveva di se stessa, a partire dai suoi conclamati vanti risorgimentali. In quest'ambito polemico si determinavano, fra il 1911 e il 1916 contrapposte agli assalti mordaci di Alessandro Luzio, le apologie di Bacci, di Bandini e di Pietro Buscalioni, mentre ne venivano stimolate ulteriormente le ricerche di Luzio, e quelle di Colombo e di Maruzzi.

Proprio in quest'epoca dunque aveva inizio una riflessione storiografica su Massoneria e Risorgimento, la quale tuttavia, dopo essere approdata verso la metà degli anni 20 alle opposte sintesi di Luzio e di Leti, veniva di fatto interrotta, almeno come tema centrale di appositi studi, dalla rimozione determinata nei confronti di ogni cosa massonica, per molte ovvie ragioni, dalle leggi fasciste.

Della Massoneria italiana continuavano a occuparsi storicamente soprattutto i marxisti e i cattolici. In carcere, Gramsci riprendeva l'argomentazione svolta nel suo unico discorso parlamentare, pronunciato in opposizione alla legge fascista contro le società segrete, e proiettava sulla recente storia italiana l'interpretazione che faceva della Massoneria il vero partito della borghesia italiana, prima che il fascismo vi si sostituisse violentemente. Interpretazione che, ove s'intenda il termine «partito» nel senso di mentalità e non d'organizzazione, o, ove si specifichi in modo storicamente e marxianamente valido il termine «borghesia», può tutt'ora essere la base per un dibattito, con quei chiarimenti che la recente ricerca vi ha apportato; e che comunque per tutto il periodo fra le due guerre e oltre, nelle tesi di Leone, nelle trattazioni ideologiche dei redattori della rivista clandestina «Potere Operaio» e specialmente nelle sintesi di Togliatti, informò il giudizio dei marxisti.

Nella stessa epoca, alcuni saggi di padre Pirri, lo specialista gesuita di Massoneria dopo padre Gruber, basati sui documenti del G.O.I. consegnati alla Compagnia di Gesù da un massone pentito, denotavano un tono di più obiettiva riflessione nei confronti dell'avversario sconfitto, che si sarebbe accentuato nell'attenzione sempre più viva dedicata all'argomento in questo dopoguerra da parte di studiosi cattolici, consci della necessità di capire la massoneria dei primi 50 anni dell'Italia unita per capire il cattolicesimo coevo; attenzione che, negli ampi lavori di don Rosario Esposito, era guidata da una sempre più esplicita intenzione favorevole, manifesta anche, dall'epoca del Concilio Vaticano II in poi, negli scritti dell'autorevole conciliarista (e successore, nel compito massonologico, di padre Pirri), padre Giovanni Caprile.

Degli storici laici che nel dopoguerra hanno avuto occasione di occuparsi del nostro argomento, in quanto essenziale per lumeggiare le loro ricerche su altri temi, abbiamo ricordato Galante Garrone e Spini e dobbiamo in questo senso ricordare ancora almeno Spadolini, il quale trattando di *Giolitti e i cattolici* ha messo implicitamente in evidenza l'«oggetto misterioso» che restava ancora sul piano storico la Massoneria italiana di quell'epoca, fino a pochissimi anni fa. Una situazione storiografica che ora può dirsi radicalmente cambiata, da quando nel 1976, raccogliendo i frutti di un amplissimo sforzo di ricerca, anch'esso avviato da approfondite indagini su Giolitti e la sua età, Aldo

Alessandro Mola ci ha dato quella sua *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica* che ha posto finalmente il nostro argomento su ampie basi scientifiche e sistematiche, e che consente di disegnarne i settori tuttora aperti alla ricerca e di portare avanti su di esso un serio dibattito interpretativo. Un impegno storiografico, quello di Mola, che tuttora continua, e di cui la mostra a cui è collegato il presente ciclo di conferenze, e questo ciclo stesso, sono un frutto, a me pare, assai degno e significativo.

NOTA BIBLIOGRAFICA

La citazione di A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Milano, Bompiani, 1976, a conclusione del testo che precede, ci esime da indicazioni orientative: vi si troverà esaminata tutta l'esistente bibliografia sul periodo. Aggiornamenti, nei saggi di A.A. MOLA e di B. BISOGNI contenuti in AA. VV., *La Libera Muratoria*, Milano, Sugarco, 1978.

Giova piuttosto specificare i tit. delle principali pubblicazioni cui si è fatto riferimento nel delineare momenti e aspetti significativi di storia della Massoneria italiana dal Risorgimento alla 1ª guerra mondiale.

La congiura dei «Cavalieri della Libertà» è ora collocata nel suo contesto da N. NADA, *Storia del Regno di Carlo Alberto dal 1831 al 1848*, Torino, Ist. per la Storia del Risorg. italiano, 1980 (alle pp. 52 e sg., bibliografia degli studi recenti di E. BOTTASSO, P. CASANA TESTORE, R. ROMEO, G. GATTI); in particolare, su Giacomo Durando, P. CASANA TESTORE, *Giacomo Durando in esilio (1831-1847)*, Torino, Ist. per la Storia del Risorg. Italiano, 1979.

Per la fondazione del Grande Oriente Italiano e le sue vicende fino al 1864 si fa riferimento ad A. COMBA, *Patriottismo cavouriano e religiosità democratica nel «G.O.I.»*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», XCIV, n. 134, 1973, compendio di più ampia trattazione inedita (cfr. MOLA, *Storia* cit., p. 43, nota 16), da cui anche gli artt. A. COMBA, *Vidocq tra i massoni a Palermo*, «La Stampa», 20 gennaio 1977, e ID., *La loggia di Crispi a Torino*, «Critica Sociale», LXIX, 1977, pp. 58 sg.

Primo frutto dei nuovi reperti documentari su L. Frapolli, L. POLO FRIZ, *L. Frapolli e G. Mazzini*, «Bollettino della Domus Mazziniana», XXV, 1979, pp. 143-156; altro saggio dello stesso autore, con più specifico riferimento alle vicende massoniche, è in corso di pubblicazione sulla rivista «Hiram».

Sulle vicende che collegano la massoneria con l'azione dei mazziniani e degli internazionalisti entro il movimento operaio italiano degli anni '60-'70, le linee già tracciate nel 1927 da N. ROSSELLI, *Mazzini e Bakunin*, nuova ed., con introd. di L. VALIANI, Torino, Einaudi, 1967 e rest. successive, si riflettono con ulteriori specificazioni in tutte le recenti ricerche sul movimento operaio dell'epoca. Per più specifici riferimenti all'elemento massonico e correlative sintesi bibliografiche, si possono citare, fra le recenti pubblicazioni, F. DAMIANI, *Bakunin nell'Italia postunitaria (1864-1867)*, Milano, Jaca Book, 1977; S. SOZZI, *Gli inizi del movimento socialista nella Romagna (1870-1872)*, Cesena, La Squilla, 1978; A. COMBA, *Movimento repubblicano*, in *Storia d'Italia*, dir. da N. TRANFAGLIA, II, Firenze, La Nuova Italia, 1978, e ID., *I repubblicani alla ricerca di un'identità (1870-1895)*, in AA.VV., *Mazzini e i repubblicani italiani*, Torino, Ist. per la Storia del Risorg. italiano, 1976.

Per il periodo di vita massonica contrassegnato dalla attività di Lemmi fino al suo acme, si è indicato il riferimento a J.P. VIALLET, *Anatomie d'une obédience maçonnique: le Grand-Orient d'Italie (1870-1890 ca.)*, «Mélanges de l'Ecole française de Roma». Moyen Age - Temps modernes, XC, 1978, pp. 171-237. Per la crisi finale di tale periodo, si è utilizzata la tesi di M.L. TEOFILO, «... Politica massonica in Italia... Opera di A. Lemmi», discussa nella Fac. di Lettere di Torino col prof. A. GALANTE GARRONE (1974).

In particolare in U. LEVRA, *Il colpo di stato della borghesia*, Milano, Feltrinelli, 1975, ma anche nelle numerose trattazioni recenti della crisi di fine secolo (se ne veda la rassegna in L. D'ANGELO, *Lotte popolari e Stato nell'Italia Umbertina. La crisi del 1898*, Roma, Carecas, 1979) è annotata la serie di presenze massoniche documentate in tale periodo.

Per il periodo contrassegnato dall'attività di Nathan, l'età giolittiana, i rapporti col socialismo, valgono i riferimenti enunciati da A. MOLA nella bibl. al saggio che segue in questo volume. In particolare sulla penetrazione fra massoneria e Partito radicale, si vedano A. GALANTE GARRONE, *I radicali in Italia (1849-1925)*, Milano, Garzanti, 1973; ID., *Cavallotti*, Torino, Utet, 1976. Lo stesso Autore esamina la questione della qualità massonica o meno di Cavallotti nella Prefazione a F. CAVALLOTTI, *Lettere 1860-1898*, a cura di C. VERNIZZI, Milano, Feltrinelli, 1979; così la Vernizzi nella sua Introduzione (alle pp. 24 sg.).

Chi desideri verificare il ricorso a *Zauberberg* di TH. MANN per un'icastica delineazione della mentalità massonica all'inizio del '900, potrà rileggere il romanzo nella pregevole trad. di E. POCAR (TH. MANN, *La montagna incantata*, Milano, Mondadori, 1965). Debbo a Cesare Cases la notizia sul significato di «Settembrini». Il contrasto diametrico fra cattolico e massone trova riscontro, all'epoca, in un passo di M. WEBER (cfr. *Il lavoro intellettuale come professione*, 7^a ed., Torino, Einaudi, 1980, p. 30).

In tema di fattori dello sviluppo culturale della nuova Italia, caratterizzati da organiche correlazioni con i gruppi massonici, non solo l'opera di Michele Coppino, ma ampiamente il contesto di essa è ben descritto nell'importante raccolta di A.A. MOLA, *Michele Coppino. Scritti e discorsi*, Alba, Famija Albeisa, 1978.

Per le difficoltà e le contraddizioni dell'inserzione politica dei massoni nell'epoca considerata, si ripete, relativamente a quanto riguarda i rapporti con i socialisti e anche quelli con i nazionalisti, il rinvio alle successive indicazioni bibl. di Mola, specificando, inoltre per quanto riguarda E. Bignami, l'utilizzo della tesi di M. LAGUZZI, «I primi anni de 'La Plebe'», discussa nella Fac. di Lettere di Torino col prof. A. GALANTE GARRONE (1977-78), inoltre del saggio di D. SEVERINI, *Notizie su alcune attività diocesane comensi (1893-1915)*, in AA. VV., *Aspetti religiosi e culturali della società lombarda negli anni della crisi modernista (1898-1914)*, Conv. di Varenna del 1975, Como, Cairoli, 1979. Nel caso dei repubblicani torinesi all'inizio del secolo si fa riferimento a una *Testimonianza* di TERENCE GRANDI, destinata a comparire nel volume che raccoglierà le relazioni e testimonianze su *I partiti liberali e democratici in Piemonte* (ciclo a cura dell'Unione Culturale di Torino, primavera 1980).

L'inserzione religiosa dei massoni italiani fra '800 e primo '900, risulta, per quanto riguarda gli evangelici, oltre che dal sempre interessante volumetto di G. GANGALE, *Revival*, Roma, Doxa, 1929, specialmente da G. SPINI, *L'Evangelo e il berretto frigio*, Torino, Claudiana, 1971. Per quanto riguarda il cattolicesimo modernista, non mancano accenni nella vasta produzione storiografica e documentaria che di recente si è avuta su questo argomento, specialmente grazie all'attenzione ad esso dedicata da L. BEDESCHI e della sua scuola. Ma, nella prospettiva di una sintesi che muova dal lato della presenza massonica, si tratta sostanzialmente di una storia ancora tutta da scrivere.